

## **Sperimentalismo democratico, approccio empirico: il metodo scientifico entra in politica.**

di Emanuele Perugini

La sfida principale che il nostro paese deve affrontare è quella dell'innovazione. Il percorso che deve portare a cogliere e vincere questa sfida – in un contesto di ristrettezza delle risorse disponibili – è necessariamente legato ad **un nuovo metodo di governo** e di organizzazione delle forme attraverso le quali si raggiunge il consenso. Un metodo che deve tenere conto dei diversi contesti in cui viene chiamato ad operare e che è in grado di proporre soluzioni flessibili, in virtù dei risultati ottenuti. In altre parole, se vogliamo portare innovazione nella sfera della polis, così come in quella della tecnè, dobbiamo farlo adottando, quanto più è possibile il metodo scientifico.

L'arcaicità dello Stato italiano ha prodotto, nel corso degli ultimi dieci anni, **una serie crescente di conflitti territoriali**, intorno ai quali si sono coagulati molteplici soggetti collettivi e individuali. L'incapacità delle istituzioni, di quelle nazionali e delle loro diverse articolazioni territoriali unitamente alla mancanza di soggetti politici e sociali capaci di attuare una mediazione e una forma di concertazione tra amministrazioni e cittadini, hanno aggravato questi conflitti che sono ormai **completamente cronicizzati**.

E' proprio intorno a questi conflitti che si sono palesati i limiti dell'organizzazione politica del nostro paese. Sia che si tratti di **realizzare impianti per la gestione dei rifiuti, che di vertenze legate al Trasporto Pubblico locale, oppure alla gestione dei servizi pubblici di varia natura, come per esempio servizi idrici e sanità**, sono ormai davvero pochi gli ambiti in cui i cittadini decidono di manifestare la propria opposizione attraverso la formazione di comitati, di reti di associazioni e di mobilitazioni di ogni genere. I numeri di questo fenomeno sono impressionanti.

Solo per quanto riguarda i conflitti classificati sotto il nome della cosiddetta **Sindrome Nimby (Not in my back yard, non nel mio giardino)** [nel 2011](#)<sup>i</sup> si parla di **almeno 331** - in media tre per ciascuna provincia italiana - impianti contestati dei quali almeno 163 emersi nello stesso anno di rilevamento, mentre altri 168 sono quelli classificati come cronici. Il trend degli ultimi anni indica un dato in costante aumento: nel 2010 gli impianti di interesse nazionale erano 320 mentre nel 2009 erano 283.

In questo contesto si sono aggiunte, negli ultimi cinque anni, un numero sempre maggiore di **vertenze legate alla chiusura di impianti di produzione e di luoghi di lavoro**<sup>ii</sup> le cui dinamiche hanno pure mobilitato la nascita di reti di soggetti politici territoriali che ha investito non solo il **mondo della fabbrica e, piu' in generale del lavoro**, ma anche quello dei servizi e in particolare **l'Università, la scuola e la sanità**. Anche in questo caso, la mobilitazione dal basso è arrivata in risposta ad una incapacità da parte dei soggetti coinvolti (**organizzazioni sociali e istituzioni**) di risolvere e mitigare la conflittualità in essere.

Tutta questa mobilitazione dal basso, cresciuta e sviluppata al di fuori dei tradizionali luoghi della politica, ovvero dei partiti, ha prodotto non solo una straordinaria mobilitazione politica in occasione dei **quesiti referendari sull'acqua pubblica e sul nucleare**, ma è poi confluita a costruire **il cardine e l'ossatura** di quella che è a tutti gli effetti la principale novità del panorama politico nazionale: il **Movimento 5 Stelle**. E' infatti all'interno di queste vertenze locali che si è formata e proviene **la maggior parte dei quadri dirigenti** di questo movimento, così a livello nazionale (gruppi parlamentari) che a livello locale (consiglieri regionali e amministratori).

E' in questo contesto che la proposta, anzi, **la visione alternativa**, avanzata da Fabrizio Barca – **lo sperimentalismo democratico** - si muove e mostra di cogliere una chiave di lettura originale e peculiare dei conflitti che agitano la società italiana e dei loro riverberi sulla politica e sulle forme che questa assume. Chi ha avuto modo di seguire nei territori lo sviluppo di queste tematiche ha anche potuto constatare attraverso la propria esperienza come si sia progressivamente ampliata, attraverso questi conflitti, **la separazione tra quote sempre più consistenti di elettori da un lato e partiti** dall'altro, spingendo gli stessi partiti per reazione ad arroccarsi in forme sempre più stato-centriche all'interno di una cornice statutale arcaica.

L'assunto da cui parte Barca è che nelle società **attuali i portatori di conoscenza non sono confinati all'interno di ambiti ristretti**, ma la platea di questi soggetti deve essere la più larga possibile. E' proprio in questo allargamento, o meglio, **in questa estensione della platea degli interlocutori che deve muoversi il nuovo partito**, che deve trasformarsi in soggetto capace di accogliere le voci e le possibili soluzioni ai conflitti che vengono proposte. In altri termini il partito, secondo Barca, dovrebbe riuscire ad accogliere tutti quegli interlocutori, che a secondo dei vari contesti e dei diversi conflitti, possono dar luogo a soluzioni o ipotesi di soluzione dei conflitti in corso.

**Ascoltare però da solo non è sufficiente.** Occorre anche riuscire a produrre una sintesi efficace delle soluzioni proposte e verificare in maniera sistematica i risultati degli interventi proposti e, nel caso di reagire. A ben guardare si tratta di **una vera e propria rivoluzione**, sia per quanto riguarda le attività di elaborazione delle proposte politiche dei partiti sui territori, che per quanto riguarda le amministrazioni e le istituzioni pubbliche.

Un percorso come quello suggerito da Barca, implica infatti – ed è lo stesso autore a suggerirlo – **un “passo del cavallo” per il nostro paese**. Da un lato occorre infatti **“rovesciare i limiti che rendevano la nostra macchina pubblica arcaica”** attraverso un ammodernamento dell'organizzazione, una adeguatezza del personale, un forte ricorso alle tecnologie informatiche e la chiara identificazione delle responsabilità.

Dall'altro occorre attrezzare **dei percorsi all'interno dei quali è possibile mettere in atto il metodo dello sperimentalismo democratico, non solo in chiave amministrativa, ma anche politica**. In particolare, spiega Barca, occorre “creare lo spazio per un confronto acceso e aperto, un conflitto governato, fra interessi, competenze e visioni diverse; fare largo uso della rete per realizzare una cooperazione a maglie strette con le comunità interessate; utilizzare gli errori (talora creati a mo' di test) per valutare l'efficacia delle routine usate e cambiare; utilizzare gli strumenti di valutazione e gli indicatori”.

Il nuovo partito, ma anche il nuovo Stato, deve lavorare su basi concrete, sperimentali, essere capace di portare a valutazioni empiriche in merito alle scelte politiche. In altri termini, deve muoversi facendo **suoi i cardini del metodo scientifico che è appunto sperimentazione e continua valutazione (e verifica) dei risultati sperimentali**.

---

<sup>i</sup> Fonte: [Nimby Forum](#)

<sup>ii</sup> A gennaio del 2013 al Ministero dello Sviluppo [economico erano 300 le vertenze aperte](#)